



INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE – GIUGNO 2018
COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it
Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

L'arte di tacere

Tacere è un'arte.

Parla solo quando devi dire qualcosa che vale più del silenzio.

Esiste un momento per tacere, così come ne esiste uno per parlare.

Il momento di tacere deve venire sempre prima.

Quando si sarà imparato a mantenere il silenzio, si potrà parlare rettamente.

Tacere quando si è obbligati a parlare è segno di debolezza, ma parlare quando si dovrebbe tacere indica leggerezza e scarsa discrezione.

È sicuramente meno rischioso tacere che parlare.

L'uomo è padrone di sé solo quando tace: quando parla appartiene meno a se stesso che agli altri.

Quando devi dire una cosa importante, stai attento, dilla prima a te stesso, poi ripetila, per non doverti pentire quando l'avrai detta.

Quando si deve tenere un segreto non si tace mai troppo.

Il silenzio del saggio vale più del ragionamento del filosofo.

Il silenzio può far le veci della saggezza per il povero di spirito.

Forse chi parla poco è un mediocre, ma chi parla troppo è uno stolto travolto dalla voglia di apparire.

L'uomo coraggioso parla poco e compie grandi imprese: l'uomo di buon senso parla poco e dice sempre cose ragionevoli.

Siate sempre molto prudenti, desiderare di dire una cosa è spesso motivo sufficiente per tacerla.

UN'AMICA

Quando l'uomo nasce fortunato

Quando ti gira intorno la fortuna
e che sei nato con la luna buona
è quasi sempre piena questa luna
e il suo splendore mai non t'abbandona,
t'illumina le strade ad una ad una,
ti guida, ti consiglia e ti ragiona
nella notte, nel giorno e in ogni istante
la fortuna l'avrai sempre davanti.

Pietro Olimpieri (Baffedoro)

Erano altri tempi

Le donne sono più attente a ricordare certe date, già nei primi giorni dell'anno mia moglie mi chiede se vogliamo festeggiare i nostri cinquanta anni di matrimonio, la mia risposta non può essere che affermativa, e gli ho detto: << sai le prime nozze d'oro a cui ho partecipato sono state quelle dei miei nonni, e ho scritto anche una sua storia che ho messo nel cassetto >>. Parlando delle mie nozze d'oro il mio pensiero è andato a tanti anni fa, quando scrisse la sua storia e le sue nozze d'oro ed oggi voglio raccontarla anche a voi.

Come sappiamo oggi come allora i nonni sono quelli che non ci dicono mai di no, a volte ci confidiamo più con loro che con i nostri genitori. Da ragazzino andavo spesso a casa dei miei nonni, come entravo in casa mi davano sempre una piccola sorpresa, mia nonna senza farsi vedere da mio nonno, e lui altrettanto, forse erano d'accordo ma gli piaceva fare così.

Da grande il regalo era come quando ero bambino, ma per me era il pensiero che contava.

E cercavo di fargli visita più spesso possibile a volte fermandomi per pochi minuti, cosa che gli faceva molto piacere, è in una di quelle visite, trovai mia madre le sue cognate e mia nonna, indaffarate a preparare dei dolci per festeggiare le nozze d'oro dei nonni. Mentre le donne in cucina parlavano degli ingredienti che servivano per preparare i dolci, mio nonno in camera stava canticchiando mentre si faceva la barba e si lucidava i suoi stivali di pelle, per uscire per la sua solita passeggiata che faceva ogni mattina. Di solito non cantava mai, erano più le volte in cui era triste, ma oggi era un'altra cosa, era arrivato ad un grosso traguardo, infatti a quei tempi erano in pochi ad arrivare a cinquanta anni di matrimonio tutt'e due vivi.

Mio nonno classe 1882 aveva perso la madre durante il parto, suo padre si era sposato di nuovo con una donna vent'anni più giovane. Da quel matrimonio erano nati sei fratelli, e mio nonno era la cenerentola della casa, invece di mandarlo a scuola lo mandarono a fare il pastore. Al momento della chiamata alle armi per fare il militare viene riformato perché troppo basso e troppo magro. A poco più di vent'anni quando conosce mia nonna, sapendo che non doveva fare il militare gli chiede di sposarsi. La luna di miele esisteva per pochi, per i miei nonni (luna di miele) non sapevano nemmeno cosa volesse dire, il giorno dopo il matrimonio si ritornava a lavoro, qualcuno addirittura si sposava alla mattina presto e poi andava a lavoro.

Dal matrimonio nascono tre figli. Nel 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia, viene richiamato e questa volta, alto un metro e settanta viene fatto abile ed inviato al fronte. Il suo pensiero è per la moglie e per i tre figli, il più piccolo aveva solo un anno. Ogni giorno venivano spostati, avere notizie era quasi impossibile, passavano mesi senza avere notizie, mia nonna non sapeva se lui era vivo e lui non sapeva quello che succedeva a casa, poi finalmente dopo mesi senza avere notizie, arrivava qualche lettera. Dopo che sono morti sono state trovate conservate tutte in un pacchetto.

Ma finalmente la guerra finisce e ritorna a casa, pian piano i figli diventano grandi si sposano, quando nasco io stravedeva per me, ero il suo preferito, portavo il suo nome.

Come ho già accennato, da ragazzino quando andavo a trovare i nonni c'erano spesso anche i miei cugini, ci mettevamo intorno al camino e a mio nonno e gli chiedevamo di raccontarci delle storie. Lui era molto bravo, ma il racconto finale era sempre lo stesso, che un giorno aveva incontrato sua sorella con una ragazza

bellissima, e a noi chiedeva di indovinare chi era, e noi tutti insieme ... la nonna! E lui tutto contento forse era la centesima volta che ce lo chiedeva. Qualche volta gli dicevamo di raccontarci di quando era in guerra, bisognava insistere tante volte, avrebbe preferito scordare quel periodo, poi alla fine ci accontentava. <<Appena arrivato al fronte, la moglie di un generale ci fece subito il discorso dicendo che quella era una guerra all'ultimo sangue, dovevamo scordarci della moglie e dei figli, in pochi giorni diversi soldati arrivati insieme a me erano morti, passavamo giorni e giorni bagnati senza poterci cambiare. Quando sparavamo anche se non vedevamo quei proiettili dove andavano a finire, sapevamo che spesso colpivano qualcuno. E poi l'ultimo anno sul Piave il fiume era diventato rosso dal sangue dei feriti e dei morti>> Ed ogni volta terminava con le lacrime agli occhi specie quando sentiva la canzone del Piave. Poi quando sono diventato più grande ho capito che fargli rievocare quei momenti gli dava soltanto dolore.

Arriviamo al giorno delle nozze d'oro, mio nonno esce dalla camera vestito a festa i suoi baffi ben curati i capelli ancora neri, come al solito con indosso i suoi stivali, sarà stato che era mio nonno ma lo trovavo bellissimo.

Mia nonna invece si era invecchiata molto più di lui, anche se era un giorno di festa avrebbe preferito starsene a casa, io non la trovavo bella come la vedeva lui. Avevano soltanto una foto insieme scattata pochi anni prima ed era sempre uguale. Ma ormai ero grande e mi faceva piacere che a mio nonno piacesse ancora come quando l'aveva incontrata con sua sorella.

Poco tempo fa anche mio nipote mi ha chiesto: <<nonno come era la nonna quando vi siete sposati?>> gli ho detto come ci diceva mio nonno, <<era bellissima>>, facendogli vedere una foto di quando aveva vent'anni, forse si è dato la stessa risposta che mi detti io. Il giorno dopo le nozze d'oro non hanno fatto nessuna vacanza, hanno continuato la loro routine di sempre, tranquilli come adesso non erano stati mai. Mia nonna gli preparava la colazione, lui usciva a fare la solita passeggiata, quando rientrava portava la spesa che mia nonna gli aveva ordinato, e il pranzo era sul tavolo. Ma un giorno non è andata così quando è rientrato ha trovato mia nonna a letto che stava male. Da quel giorno non è più uscito, era sempre vicino al suo letto a domandargli come stava. Con circa venti giorni se ne andò, le diceva: <<ci vogliamo troppo bene perché tu possa lasciarmi>>, ma purtroppo la realtà era un'altra. L'aveva lasciato. Toccava il suo viso ed era freddo, prese una sciarpa di lana la scaldava vicino al fuoco e gliela metteva sul viso.

Dopo il funerale ogni pomeriggio se non pioveva andava al cimitero a fargli visita. Aveva portato una sedia si metteva seduto e gli raccontava dei figli che si comportavano bene, dei nipoti di tutto quello che succedeva in questo mondo. Il camposantiere quando aveva da fare da un'altra parte gli diceva di chiudere il cimitero e di mettere la chiave dove erano d'accordo. Tutte le persone che andavano al cimitero a trovare i suoi cari se trovavano la luce spenta sulla tomba e non trovavano il camposantiere si rivolgevano a lui se quando lo vedeva gli riferiva quel problema.

Un giorno di fine settembre mi disse se lo portavo a fare una passeggiata al mare, quando tornammo volle essere lasciato al cimitero, prese la sua sedia e si mise a sedere come tutti i giorni poi gli disse: <<oggi ho tante cose da raccontarti sai sono stato al mare con nostro nipote, ti ricordi quelle poche volte che ci siamo andati quanto ti piaceva, con noi è venuta anche la sua fidanzata, se potesti vederla è bellissima come te quando ci siamo fidanzati>>.

Una mattina disse che non si sentiva tanto bene e che non sarebbe andato al cimitero. Nei giorni che seguirono spesso lo accompagnavo io, ma un giorno appena arrivato le disse che era l'ultima volta che la veniva a trovare al cimitero, che presto si sarebbero incontrati di nuovo di là. Il giorno dopo si mise a letto e dopo pochi giorni la raggiunse. Il suo era stato un amore meraviglioso.

Il 28 dicembre 1970 ebbero dalla Repubblica Italiana il riconoscimento di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto e l'aumento di 30.000 lire al mese, ma mio nonno e tanti altri erano già morti.

Arcangelo Catani

I contadini

Partivano di mattina presto e nell'oscurità, i contadini, per arrivare al posto di lavoro in contemporanea con l'arrivo del giorno. Il sole non aveva asciugato ancora la rugiada e l'erba cadeva più facilmente, si rendeva di più e con meno fatica.

Indossavano pantalonacci di fustagno, gli uomini, una camicia pesante, aperta sul petto, maniche arrotolate fin sopra i gomiti e lasciavano vedere braccia color del rame per il tanto sole preso, un cappellaccio in testa, fazzoletto rosso attorno al collo, scarponi chiodati ai piedi. Le donne con la gonna arrotolata, un grembiule davanti e appeso alla cintola il *codar*. Se quel mestiere era pesante per gli uomini, tanto più era faticoso per le donne. Coloro che se ne intendono, se esiste ancora qualcuno che lo abbia fatto, sanno che questa era la fatica maggiore dell'antica agricoltura.

Ma erano sempre di buon umore, non mancavano le battute spiritose e le risate tra loro. Si prendeva il passo l'uno dietro all'altro e lo si cedeva man mano che il primo arrivava al limitare del prato. Ogni tanto uno si fermava, si raddrizzava, sollevava la falce dall'erba: con una mano teneva salda la lama lucente, con l'altra dal basso in alto e dall'alto in basso con la pietra l'affilava per tornare poi a tirarla nell'erba che tremante piegava il capo e cadeva. Oh Dio! Come risento ancora quel suono tanto caro ai miei anni di bambino! Una musica che ha sempre mantenuta salda in me la passione di ripeterla con amore nella mia vita.

Con il sole già alto arrivava la proprietaria del prato con qualche altra lavorante a ore. Toglieva dalla gerla una bottiglia di vino, risaliva fino a dove si trovavano loro e sporgendola diceva:

"Prendete, su, inumiditevi la bocca, anche se si sarà scaldato con questo sole!"
"Meglio vino caldo che acqua fresca!" rispondevano appoggiando per un momento la falce e asciugandosi il sudore. Si passavano l'un l'altro la bottiglia e bevevano a garganella buttando all'indietro la testa perché dicevano che faceva più bene! Tornavano a lavorare guardando dal basso in alto tutto quel prato che sembrava toccare il cielo, calcolando quante ore ci sarebbero volute per arrivare in cima. Era ormai basso il sole quando potevano dire di essere a buon punto.

Un setor misura 2.420 metri quadri e ci si può ben immaginare quanto bisognava tirare la falce prima di poter avere la meglio su una tale quantità d'erba.

Si sedevano un momento per riprendere fiato, se era rimasto un goccio di vino lo bevevano, battevano quindi la falce perché fosse già pronta per il giorno successivo e ricominciare così la solfa.

Anche le altre lavoranti erano arrivate in cima. Avevano tolto da sotto la sterpaglia e dall'ombra tutta l'erba, l'avevano allargata bene al sole, che avrebbe provveduto a seccarla per poi poterla raccogliere in un fascio. Tutti contenti quindi prendevano la strada del ritorno mentre il sole tramontava. Tutti i lavori riservano, se fatti volentieri e con animo sereno, delle grandi gioie, ma ciò vale soprattutto per il lavoro del contadino. Il contadino, pur faticando molto spesso duramente e forse anche con poco tornaconto, gode di una grande libertà, di una serenità di condizione fisica, di soddisfazioni che sono sconosciute a chi lavora in città. Gioie serene, queste, e limpide come il cielo del mese di luglio.

Pino Olimpieri

LE FOTO DEL MESE



NOTIZIE DAL CENTRO

COMUNE DI CELLERE
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"CENTRO ANZIANI CELLERE"
VIA EUROPA, SNC
01010 – CELLERE VT

Il Centro Sociale Anziani di Cellere
è intenzionato a organizzare un ciclo di cure termali
per patologie di cui gli anziani sono affetti,
presso le Terme dei Papi di Viterbo.
Coloro che hanno intenzione di effettuare le cure in oggetto
sono pregati di farlo presente presso il Centro.
Le modalità e i tempi saranno resi noti.

IL COMITATO

Lo scopino

(Racconto umoristico)

Così era chiamato a Cellere, ma un po' in tutti i paesi, l'addetto alla pulizia delle strade.

Anche **Lorenzo Olivieri**, noto ormai a tutti per averlo già citato in un precedente racconto, era impiegato presso il Comune di Cellere con l'incarico proprio di scopino.

Essere chiamato scopino dalla gente non era affatto un'offesa per il nostro amico, e mai rispondeva male a chi lo appellava in questa maniera.

Gli diceva, ad esempio, qualche donna con garbo ma con linguaggio dialettale e crudo: "Senti, Lore', tu che see un bravo scopino, me fareste 'l favore de puli' bbene qui davante a casa mia? Iere so' passate co' le cavalle che hanno cacato propio qui davante, e c'è 'na gran puzza!".

"Ma certo che pulisco, è questo 'l mi' mestiere, e sinnò che scopino so' io!" rispose in dialetto e tutto affabile Lorenzo.

Prese la pala e la scopa, pulì ben bene e fece contenta quella donna piuttosto preoccupata.

Insomma, Lorenzo era davvero uno scopino scrupoloso, attento, servizievole e orgoglioso del suo mestiere che lo teneva a continuo contatto con la gente.

Inoltre, avendo un carattere scherzoso e incline alla battuta spiritosa, spesso si intratteneva con le persone che incontrava e scambiava con loro qualche breve chiacchierata che terminava con delle sonore risate.

Ma ritorniamo al fatto della qualifica di scopino e a quello che poi avvenne in seguito, riguardo a questo titolo.

Altri sinonimi di scopino erano spazzino e netturbino, ma poi avvenne che questi appellativi fossero unificati in uno soltanto e di un certo prestigio: fu adottata la suggestiva qualifica di OPERATORE ECOLOGICO, un termine non compreso appieno da tutte le persone, soprattutto da quelle meno preparate alle novità e a parole che richiedevano una spiegazione.

La facoltà di scherzare su tutto ciò che potesse condurre al sorriso, alla ilarità, indusse Lorenzo a escogitare un comportamento diverso dal solito.

Si propose di non rispondere più l'indomani a chi lo avesse interpellato come scopino; il tutto naturalmente perché aveva preparato in mente sua una risposta particolare, che avrebbe stupito chiunque.

Presto si presentò l'occasione propizia allorché, come al solito, fu chiamato in causa da una donna, anch'essa con una certa parlantina, la quale, mentre Lorenzo era di spalle, gli chiese in dialetto: "Sente, tu che see scopino, perché so' mpo' de giornе che qui 'n Piazzetta c'è un mucchio de calcinaccio, e nessuno lo leva?".

Fu proprio come parlare al muro, Lorenzo non si voltò affatto e continuò il lavoro che aveva intrapreso.

La donna si stupì di quel comportamento insolito e ritornò alla carica, dicendo: "Sente, scopino, dico a te...".

A quel punto, Lorenzo si voltò e rispose con solennità e in italiano: "Guarda che io da oggi non sono più scopino; da oggi sono OPERATORE ECOLOGICO!".

"Eh, see entrato adesso, e già see passato de grado?" disse la donna, la quale aveva pensato che Lorenzo avesse ottenuto in tempi brevissimi chissà quale promozione o onorificenza.

Talvolta, alcuni termini un po' difficili mettono in difficoltà le persone non competenti in materia.

Lorenzo, ... l'ex scopino, benché abituato a mille corbellerie, dovette cedere a questa strana interpretazione della donna, si fece una sonora risata, spiegò come effettivamente stavano le cose e poi continuò con impegno il suo solito lavoro di scopino, pardon, di OPERATORE ECOLOGICO.

Mario Olimpieri



Da semplice scopino
a prestigioso operatore ecologico!



COMPLEANNI DI GIUGNO

FARINA LUGINA	2
OLIMPIERI GIUSEPPE	3
CIPOLLONI CARLO	6
BIONDELLI FRANCESCO	8
ROSATI MADDALENA	8
ROSSETTI SERAFINA	9
CINQUE EDILIA	10
PORCIATTI MAURIZIO	10
DONATI LAURA	10
ONORI GIUSEPPA	10
LUCIANI M. ANTONIETTA	13
OLIMPIERI NAZZARENO	13
CECCARINI GENESIO	15
OLIMPIERI VINCENZA	15
STERBINI ELISA	17
OTTONI ANNUNZIATA	21
LUCIANI GIOVANNI	24
FELCI ORIANA	24
BARBAGLIA GIUSEPPINA	25
BASILE FRANCESCO	26
BATTAGLIONI GIUSEPPA	20
MENICHETTI LUIGI	26
FEDERICI DOMENICO	30

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione